

UE La maggiore tutela dei dati pesa sulle ditte

Le imprese elvetiche si preparano al GDPR, il nuovo regolamento europeo sulla privacy in vigore fra tre giorni. Gli adattamenti necessari costano, ma sono un investimento: una revisione di legge è in corso anche in Svizzera

DA BERNA
GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

Con le sue relazioni d'affari in quasi tutti i Paesi dell'Unione europea e ben l'80% del fatturato effettuato fuori dalla Svizzera, il gruppo Cippà di Chiasso, specializzato in spedizioni, è una delle numerose imprese elvetiche che si è dovuta preparare all'entrata in vigore del nuovo Regolamento europeo sulla protezione dei dati («General Data Protection Regulation» o GDPR), che entrerà in vigore dal 25 maggio. Sì, perché alla nuova normativa europea sottostanno tutte le aziende che trattano dati concernenti persone che si trovano in uno qualsiasi dei 28 Stati membri. In altre parole, le ditte che offrono beni o prestazioni di servizi a persone nell'UE oppure alle imprese che analizzano il comportamento di queste persone. Una categoria in cui ricadono moltissime ditte svizzere: esperti stimano che le nuove prescrizioni tocchino fra il 70 e l'80 per cento delle aziende del nostro territorio.

Sanzioni fino a 20 milioni di euro
Ma cos'è il GDPR e qual è il suo scopo? Il Regolamento mira a rafforzare e rendere più omogenea la tutela dei dati sensibili dei cittadini europei (come dati anagrafici, polizze o dati medici) attuando misure volte a garantire più trasparenza nella gestione di tali dati e, conseguentemente, più controllo sul loro utilizzo. Concretamente, ogni ditta che tratta dati personali di persone situate sul territorio UE dovrà fare in modo che queste sappiano quale software viene usato sul sito che stanno visitando o nell'app che stanno usando e chi verranno inviate le informazioni personali raccolte sul loro conto. Dal momento che un indirizzo Internet o e-mail o il profilo di un utente viene salvato da una ditta, questa deve assicurarsi di avere luce verde dalla persona coinvolta. Le sanzioni per chi viola le regole sono elevate: fino al 4% del fatturato mondiale, rispettivamente fino a 20 milioni di euro (quasi 24 milioni di franchi), ma vi potranno essere anche sanzioni a livello dei singoli Stati, in particolare di natura penale. Che qualcosa stia cambiando sarà già stato notato da molti fruitori della rete, che da qualche tempo ricevono e-mail e notifiche sullo smartphone riguardo alle nuove norme. Per adeguarsi le ditte sono obbligate a verificare la compatibilità delle loro procedure interne, le linee direttive, i contratti e le dichiarazioni di confidenzialità. Inoltre, sono tenute a designare un delegato alla protezione dei dati che abbia la responsabilità sulla gestione dei dati. In molti casi le aziende si sono dovute rivolgere ad addetti alla sicurezza, esperti d'informatica e giuristi per apportare i cambiamenti necessari. Un processo dispendioso in termini di tempo, energie e soldi. E che su aziende di piccole e medie dimensioni ha un im-

patto particolarmente importante. In Europa (come emerso anche in un recente servizio della CNN, secondo cui sono varie le imprese europee che hanno chiuso i battenti proprio per mancanza di risorse sufficienti per affrontare le nuove regole), ma anche in Svizzera. Un aspetto sottolineato anche da Economiesuisse, che accetta le nuove norme con una certa riluttanza, criticando l'onere aggiuntivo di cui devono farsi carico le aziende, ma nella consapevolezza che non si possa fare altro che giungere preparati al 25 maggio, come conferma Michael Wiesner, membro della direzione. Con i suoi 85 collaboratori suddivisi in quattro società, il gruppo Cippà di Chiasso fa parte delle medie imprese del nostro territorio. «Ogni cambiamento di questo tipo rappresenta un carico finanziario. Ma vogliamo rimanere nel mercato e dobbiamo adattarci al contesto che cambia», afferma Gianmaria Frapolli, membro del CdA e sostituto direttore generale dell'impresa chiassese. Per loro, spiega, è stato necessario creare un team di lavoro di quattro persone tra reparti e direzione. Come delegato per la protezione dei dati è stata inoltre impiegata una persona esterna. Totale dei costi per l'adattamento? «Non siamo ancora in grado di quantificarli esattamente essendo l'adeguamento in processo, ma sicuramente diverse decine di migliaia di franchi».

«È davvero necessario?»
Gianni Cattaneo, avvocato e docente universitario, si occupa da oltre un decennio di privacy e protezione dei dati. Nella sua attività è sovente a contatto con le ditte che stanno affrontando il cambiamento. La domanda più frequente che si sente rivolgere è: «Sono davvero obbligato ad implementare il GDPR»? «Per rispondere a questa domanda - afferma - occorre esaminare nel dettaglio l'attività svolta, l'organizzazione aziendale, l'infrastruttura informatica e il settore del marketing e pubblicità alla ricerca di punti di contatto rilevanti con l'UE. Non di rado è proprio quest'ultimo settore, attivo sui social media e/o attraverso il web, a determinare l'assoggettamento al GDPR. Anche se la risposta è negativa, la questione va portata su un ulteriore, fondamentale binario: i clienti europei potrebbero richiedere, per esigenze loro, la conformità al GDPR del partner svizzero? La conformità al GDPR, e dunque la tutela dei dati personali, potrebbe essere un valido argomento di marketing per promuovere la fiducia dei clienti?» Secondo Carlo Del Bo, executive advisor del Gruppo Sicurezza SA di Savosa, i costi affrontati «sono un investimento». In caso di violazione delle norme o furto di dati, oltre alle possibili sanzioni «bisogna pensare ai danni alla reputazione», afferma l'esperto di cyber security. Secondo dati emersi da un'inchiesta svolta dalla Camera di commercio tic-



IN RETE Il GDPR punta a garantire più trasparenza nella gestione dei dati sensibili dei cittadini europei. Il regolamento tocca molte ditte svizzere. (Foto Zocchetti)

nese, a dicembre il 53% delle aziende del cantone non erano ancora pronte al GDPR. «Dal nostro "osservatorio" limitato tuttavia al mondo istituzionale e alle imprese medio-grandi - afferma Gianni Cattaneo - posso dire che le aziende sono coscienti e si stanno muovendo». A chi non avesse ancora avviato il percorso d'adeguamento, l'avvocato raccomanda «vivamente l'avvio delle verifiche relative all'eventuale assoggettamento al GDPR. Come hanno più volte ribadito i Garanti degli Stati UE, nell'ambito delle verifiche si terrà positivamente conto del fatto che il processo di adeguamento sia perlomeno iniziato prima della data di attuazione. Per contro, l'immobilità sarà giudicata negativamente». Va poi ricordato che, per mantenere la libera circolazione dei dati personali con l'UE, anche la Confederazione sta provvedendo all'armonizzazione del proprio diritto interno al GDPR (cfr. la scheda da parte). Prima o poi, quindi, tutte le aziende svizzere dovranno adattarsi. Le società che si saranno già adeguato al GDPR risparmieranno tempo nell'attuazione della versione elvetica quando questa sarà pronta.

IL PARLAMENTO AL LAVORO

LA LPD
Anche in Svizzera si vuole migliorare la protezione dei dati e renderla compatibile con il diritto europeo: è infatti in corso la revisione della Legge sulla protezione dei dati (LPD), che riguarda tutti i trattamenti di dati da parte di privati e organi della Confederazione.

LE DUE TAPPE
La Commissione delle istituzioni politiche del Nazionale ha deciso di affrontare la revisione della LPD in due tappe. In una prima fase ha intrapreso i necessari adeguamenti alle esigenze del diritto europeo legate a Schengen. Poi, in una seconda fase, si è occupata della revisione totale della LPD. Nella sessione estiva la Camera bassa si occuperà delle modifiche previste dalla prima tappa (direttiva Schengen) e deciderà se accettare la suddivisione della revisione della LPD. Successivamente l'oggetto passerà al Consiglio degli Stati.

LE NOVITÀ

Utenti e aziende: cambiamenti nei diritti e doveri

Dal 25 maggio il GDPR sarà applicabile sia a tutte le imprese che offrono beni o servizi a persone nell'UE, sia a quelle che ne analizzano il comportamento, anche in assenza di una stabile organizzazione nell'UE. Attraverso le nuove norme si vogliono garantire maggiori diritti agli utenti di Internet europei: questi dovranno infatti essere informati in modo trasparente, preciso e comprensibile sulla prevista modalità di gestione dei loro dati. I cittadini europei potranno inoltre richiedere conferma sul trattamento in corso delle informazioni che li riguardano, oltre a chiederne la modifica e la cancellazione. In qualsiasi momento essi potranno opporsi all'elaborazione dei dati. Infine, in caso di violazione, dovranno venire informati.

Trasparenza garantita
Le aziende che dispongono di dati di cittadini europei e sono titolari o responsabili del trattamento di tali informazioni, saranno obbligate ad ottenere il consenso alla loro raccolta e al loro trattamento. Dal 25 maggio il ruolo delle ditte sarà più proattivo: oltre ad essere chiamate al rispetto delle regole, dovranno procedere all'adozione di misure tecniche e organizzative che garantiscano sia la protezione dei dati sia l'uso dei soli dati personali necessari per ogni specifica finalità di trattamento. Salvo eccezioni (che riguardano le imprese con meno di 250 dipendenti), le aziende dovranno anche tenere un registro delle operazioni che riguardano i trattamenti di dati personali. Le misure a tutela dei dati dovranno garantire l'immediata scoperta di eventuali falle nella sicurezza. In caso di violazione, queste dovranno essere segnalate entro 72 ore sia all'autorità di controllo competente, sia alla stessa persona interessata. In caso di attività di monitoraggio regolare, sistematico e su larga scala di dati sensibili, le aziende sono obbligate a dotarsi di un responsabile della protezione dei dati (RPD o data protection officer, DPO). Le ditte con sede fuori dall'UE devono nominare un rappresentante nell'UE (pena per la mancata nomina: una multa fino a 10 milioni di euro). Sarà a questi delegati che le autorità europee garanti del rispetto del diritto al trattamento lecito dei dati personali si rivolgeranno per ricevere notifica sulla gestione di essi. In assenza di un rappresentante, possono attivarsi procedure di assistenza internazionale richieste dalle varie autorità coinvolte (procura pubblica, giudice civile, autorità garante).

Zurigo Scomparso Ernst Sieber Era il pastore dei senzatetto

Il pastore zurighese Ernst Sieber è morto sabato all'età di 91 anni. Era noto per il suo impegno a favore dei senzatetto, iniziato negli anni Sessanta. La fondazione da lui creata presta aiuto a quasi 5.000 persone che si trovano nel bisogno. Lo scorso novembre Ernst Sieber era stato insignito di uno speciale riconoscimento, il «Prix Courage Lifetime Award», assegnato per la prima volta dalla rivista «Beobachter», che ha deciso di premiare il pastore per «l'impegno di una vita in favore dei diseredati». Si era anche impegnato in ambito politico. Dal 1991 al 1995 era stato attivo in Consiglio nazionale, rappresentando gli evangelici zurighesi. La fondazione delle opere sociali, che porta il suo nome e che dà lavoro a circa 200 dipendenti in diversi cantoni - il budget è di circa 20 milioni di franchi -, era stata creata nel 1988 e tra il 2001 e il

2004 aveva avuto difficoltà economiche a causa di un calo delle donazioni dovuto alla situazione congiunturale. In quegli anni Sieber si era ritirato dal Consiglio di fondazione, ma era rimasto in qualità di presidente onorario. Nel 2012 il pastore aveva inaugurato a Zurigo un «ovile per senzatetto». La struttura, realizzata su un terreno di 3.000 metri quadri di proprietà della Città, si trova nel quartiere di Affoltern e può ospitare 50 persone. In città era diventato una sorta di istituzione. Nato a Horgen nel 1927, prima di studiare teologia e abbracciare la vita religiosa aveva lavorato come manovale. Era poi stato anche pastore nelle parrocchie di Uitikon-Waldegg e Altstaetten. Il sindaco Corine Mauch ha scritto su Facebook che Sieber ha aiutato tantissimi zurighesi e che a molti di loro ha persino salvato la vita.



LUTTO Sieber aveva 91 anni. Sposato, era padre di otto figli. (Foto Keystone)

Ginevra Berset ha aperto i lavori sulla sanità

Il presidente della Confederazione Alain Berset ha aperto a Ginevra i lavori della 71. Assemblea mondiale della sanità. All'ordine del giorno figura anche l'adozione del programma di lavoro dell'OMS per il prossimo quinquennio, con l'obiettivo di migliorare l'accesso all'assistenza di base, proteggere le persone dalle emergenze sanitarie e dar loro la possibilità di vivere in modo più sano. Dalla lotta all'AIDS ai vaccini contro l'influenza, passando per la difesa della sanità per tutte le popolazioni, «l'OMS ha raggiunto grandi successi con tenacia», ha detto Berset. Crisi come quelle legate ai virus Ebola o Zika hanno però mostrato che «certe volte è difficile trovare risposte». Per questo è stata ribadita la necessità di compiere sforzi ancora maggiori. Entro il 2031 bisogna arrivare a proteggere un miliardo di persone in più dalle urgenze sanitarie.

Aula I media al processo contro il figlio di Maurer

I rappresentanti dei media devono poter seguire il processo al tribunale distrettuale di Hinwil (ZH) contro uno dei figli di Ueli Maurer. Lo ha deciso il Tribunale federale. Il figlio del consigliere federale UDC deve rispondere di un incidente stradale avvenuto nel 2015 sotto l'influsso di alcol e intendeva escludere i giornalisti dal dibattimento. Per assicurare l'esclusione dei media, il legale del figlio di Ueli Maurer aveva inoltrato un ricorso al Tribunale federale con la richiesta di non permettere ai giornalisti di seguire il processo. Il legale chiedeva che non venissero precisati né i reati di cui il giovane è accusato né la pena. Il Tribunale federale ha respinto questa richiesta. Dalla sentenza di cui ha riferito per prima la «SonntagsZeitung» di cui anche l'ATS dispone di una copia appare che il tribunale di-

strettuale di Hinwil deve giudicare i seguenti fatti e capi d'accusa: incidente di auto sotto l'effetto di alcol, delitti contro il patrimonio come anche violenza o minaccia contro le autorità. Il figlio di Maurer (all'epoca poco più che 18enne) è reo confesso. Il Tribunale federale giustifica il suo giudizio con il fatto che vi sia interesse pubblico che i cronisti accreditati riferiscano sul processo del figlio di un consigliere federale. Permette anche di indicare in modo concreto i reati specifici e il grado della pena. Solo così si può ottenere un efficace controllo giudiziario da parte del pubblico. L'accusato per conto aveva argomentato che i media per altri imputati avrebbero riferito i fatti in modo anonimo. Lui invece è al centro dell'attenzione solo per il fatto di essere figlio di un consigliere federale.